

Come viene ricordato il grande dirigente rivoluzionario

LA SARDEGNA PER GRAMSCI

Le manifestazioni per il quarantesimo della morte: dal comizio di Enrico Berlinguer a Cagliari alla inaugurazione del monumento di Ales il 1° maggio - Che cosa rappresentò per i comunisti e gli antifascisti sardi l'esempio gramsciano negli anni della dittatura - Un significativo articolo su un quotidiano dell'isola dopo la caduta del fascismo - Questione meridionale e autonomie nel discorso di Togliatti del 1947



Studenti all'Università di Napoli

Il dibattito sull'istruzione in Italia

Per una scuola programmata

Una corretta realizzazione del diritto allo studio e la necessità di ottenere la massima qualificazione culturale come condizioni per superare la crisi di oggi

Rivedere autoricentemente la nostra politica dell'istruzione pubblica vuol dire anche individuare ciò che in essa ha potuto obiettivamente favorire la lotta avversaria. È difficile, credo, contestare che dalla Liberazione in poi la nostra azione si sia orientata quasi esclusivamente sulla rivendicazione del «diritto allo studio». Lo isolamento già imposto dal fascismo, l'omologazione clericale, la mischia culturale della borghesia (anche nelle fasi del suo sviluppo più rapido) giustificano storicamente tale scelta, ma non ne attenuano il limite e la contraddizione. Che risiedono nell'aver proposto una soluzione sostanzialmente individuale (tale è stata la fruizione del diritto allo studio) anche se veniva dedicato in modo collettivo a un problema sociale, rimanendo, nonostante la critica fatta al sistema scolastico borghese, prigionieri di uno sviluppo prevalentemente quantitativo, che sottovalutava le esigenze generali della società e il ruolo della cultura quale strumento di lotta rinnovatrice e leva di progresso.

Il metro giusto

Non è da un'astratta e forse tardiva analisi retrograda che detto limite emerge, ma dal bilancio dei fatti. Scontato il valore dell'alfabetizzazione e del trattamento, occorre dire che in rapporto alla definizione di «economia industriale agricola» parzialmente competitiva sul piano internazionale e all'entità delle risorse investite nell'istruzione, tale bilancio è fallimentare, perdurante soprattutto in riferimento ai contenuti, grave scollamento della serietà degli studi, dissolvimento nella visione generale del ruolo e delle finalità sociali dell'istruzione, massiccia disoccupazione di diplomati laureati. Dovremmo il processo — contraddittorio ma inestinguibile — di corruzione delle coscienze che tanto pesa nella crisi generale del Paese non si deve solo alla insipientezza della scuola, bensì alla penetrazione, anche fra i ceti lavorativi, di modelli di comportamento e scale di valori tipici dell'attuale fase di declino della borghesia. Ne ricordo solo le etichette correnti: consumismo, fascismo, tabù di cultura come unico canale di promozione sociale.

Proposta di indagine

Non mi soffermerò sui contenuti dell'insegnamento, che il nostro progetto di riforma prescrive, anche se più di un aspetto meriterebbe di essere approfondito. Mi preme qui precisare come sia nel periodo dell'obbligo che vanno rimossi gli ostacoli economici e sociali che limitano di fatto libertà e uguaglianza (Art. 3 della Costituzione). Contempraneamente un mutamento profondo che coinvolge direttamente gli orientamenti e la professionalità dei docenti deve assicurare reale efficacia all'opera formativa, con tutti i suoi termini — conservatrice — sempre di riferimento al livello degli studi, e svolti i criteri di valutazione. Ciò implica, per lo meno che il docente sia capace di diagnosticare la condizione culturale iniziale dei discenti; sappia verificare l'effettiva progressione del discente in rapporto al «progetto» (altro che i giudizi «qualitativi» ripposti, non a caso, da Malfatti); sia in grado di sperimentare e verificare iniziative e metodi efficaci di recupero, sappia — in una parola — programmare la propria attività, ciò che non può verificarsi al di fuori di un impegno collettivo.

È durante l'obbligo che ogni mezzo va posto in opera per fare emergere realmente,

Manlio Guardo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La popolazione di Cagliari, colpita dai bombardamenti, accolse Mussolini con fiducia e scetticismo, se non con ostilità, nella primavera del '43. Il dittatore parlava sempre, ma stavolta stancamente, di «vittoria» e di «destino meridionale del fascismo». Aveva come della prefettura, in piazza Carminè. A poche centinaia di metri, nelle strade polverose, decantavano le canzoni aeree avevano provocato le prime distruzioni. Di lì a qualche anno la città sarebbe stata quasi completamente distrutta, e i morti si sarebbero contati a migliaia. Ormai la gente sapeva che non era un'ora di vita che restava, di una «spagnola» di qualche settimana. Togliatti era perfettamente a conoscenza di questo che circolavano nell'opinione pubblica della Sardegna. Sapeva che proprio nei giorni del Futurismo, verso piazza Azimut, a Forza Paris, e con nuove parole d'ordine: «Nel nome di Gramsci, martire del libero pensiero, si battono le fasciste unità per abbattere il regime sanguinario di Mussolini». Questa frase si leggeva nelle stralunate di A. Montevideo, nel cuore degli insediamenti minerari, gli operai avevano difeso un volantino di Gramsci. Bandiera rossa si cantava, si lottava e si conquistava il pane. Dopo che si è cantato Giovinetti una volta in più di dalla debolezza.

I rapporti che dalla questura di Cagliari pervenivano direttamente al Partito comunista, non nascondevano all'allegra, lo smentono e per la prima volta parlavano di scontenti. Avvertiva il questore: «I commenti della gente sulla visita del Duce sono stati poco lusinghieri. In generale si avverte indifferenza o aperta ostilità. Alcune persone, specialmente donne, hanno insultato il Duce con frasi offensive. Quel senso di malessere, di stanchezza, di insoddisfazione che ha caratterizzato l'inizio della guerra, dopo i primi bombardamenti e la caduta di Mussolini, si è ripresentato con forza. La gente si sente tradita, e molti sovversivi diffondono la paura. Le previsioni sull'esito della guerra non sono benevole, anzi in molti casi risultano catastrofiche».

Un congresso del 1924

Il compagno Giovanni Lay ricorda che in quei giorni era stato diffuso un volantino del Partito Sardo d'Azione con le frasi dette da Togliatti alla riunione del Partito comunista. Il compagno Lay ricorda che in quei giorni era stato diffuso un volantino del Partito Sardo d'Azione con le frasi dette da Togliatti alla riunione del Partito comunista. Il compagno Lay ricorda che in quei giorni era stato diffuso un volantino del Partito Sardo d'Azione con le frasi dette da Togliatti alla riunione del Partito comunista.



Ales: prende forma il monumento a Gramsci dello scultore Gio Pomodoro

Un congresso del 1924

Il compagno Giovanni Lay ricorda che in quei giorni era stato diffuso un volantino del Partito Sardo d'Azione con le frasi dette da Togliatti alla riunione del Partito comunista. Il compagno Lay ricorda che in quei giorni era stato diffuso un volantino del Partito Sardo d'Azione con le frasi dette da Togliatti alla riunione del Partito comunista.

Un saggio sulla «Inostrannaja literatura»

Carlo Benedetti

Grande intuizione

A quei momenti nei quali il compagno Gramsci era in esilio, il compagno Lay ricorda che in quei giorni era stato diffuso un volantino del Partito Sardo d'Azione con le frasi dette da Togliatti alla riunione del Partito comunista.

Un saggio sulla «Inostrannaja literatura»

Carlo Benedetti

Grande intuizione

A quei momenti nei quali il compagno Gramsci era in esilio, il compagno Lay ricorda che in quei giorni era stato diffuso un volantino del Partito Sardo d'Azione con le frasi dette da Togliatti alla riunione del Partito comunista.

Un saggio sulla «Inostrannaja literatura»

Carlo Benedetti

Grande intuizione

A quei momenti nei quali il compagno Gramsci era in esilio, il compagno Lay ricorda che in quei giorni era stato diffuso un volantino del Partito Sardo d'Azione con le frasi dette da Togliatti alla riunione del Partito comunista.

Un saggio sulla «Inostrannaja literatura»

Carlo Benedetti

borioso, più piro, dotato di minore iniziativa di altri abitanti di altre regioni italiane. Ed era ancora la fedeltà della miseria e dell'arretratezza dell'isola nei rapporti stretti che esistevano fra i diversi ceti della popolazione. Ed anche in Sardegna questa parca d'ordine di unità tra lavoratori della nord e sud era stata conquistata, e ora era e celi medi ha consentito lo sviluppo del movimento popolare.

Un segno del cambiamento

Ci dice il compagno Umberto Cardia che è stato tra gli ideatori e sostenitori della iniziativa comunista della rivista culturale di Cagliari: «Se ogni Casa Gramsci è meta di un pellegrinaggio da tutte le parti dell'isola e del mondo, se ad Ales centinaia di giovani lavorano per realizzare un monumento a Gramsci in piazza Ales, dalla scultura di Gio Pomodoro e intitolata al loro grande condottiero, lo si deve ad un'opera di educazione e di cultura in senso gramsciano realizzata in questi anni dalla classe operaia e dai suoi dirigenti».

Il pensiero di Gramsci non è rimasto patrimonio settoriale di un partito o di un ristretto gruppo sociale, ma è diventato patrimonio di tutta la nostra società sarda e nazionale. Ed questo, d'altra parte, è il ruolo che Gramsci attribuisce alla cultura proletaria, operaia anche nel lontano Congresso del 18 a S. Arca, quando fu scelti in Sardegna la linea borghese senza speranza e senza avvenire.

Appunto per tali ragioni, le iniziative di cultura e di educazione del 40° anniversario della morte di Antonio Gramsci coinvolgono l'intera opinione pubblica sarda e nazionale, diversa ispirazione hanno dedicato a Gramsci: il loro impegno nei più vari settori di attività.

Con il compagno Enrico Berlinguer, dal Palazzo del Municipio di Cagliari, parla mercoledì 27 aprile il sindaco sardo, il compagno Ferraro a nome della intera giunta comunale e di tutti i gruppi autonomistici.

Ad Ales, il 1° maggio, i discorsi ufficiali saranno tenuti dal presidente della Camera dei deputati compagno Pietro Ingrao e dal segretario della Regione sarda il democristiano Pietro Sella.

È il segno di come è andata avanti l'opera di Gramsci, solida, «il blocco storico» di forze sociali condotte da una mozione della società sarda e nazionale.

Giuseppe Podda

Oggi a Roma

Dibattito su autogestione e cultura in Jugoslavia

ROMA — Presso il Centro Dibattito della Federazione della stampa (Corso Vittorio Emanuele, 349) avrà luogo oggi una tavola rotonda sul tema «Autogestione e cultura in Jugoslavia» organizzata dal Teatro Club e dalla Libreria Paesi Nuovi. Il dibattito sarà moderato dal presidente jugoslavo Tito e dal presidente della Repubblica Leone. La tavola rotonda che si svolgerà dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 19 verrà aperta da una relazione introduttiva del segretario per l'educazione della Repubblica Socialista di Jugoslavia, prof. Stipe Suvar su questi temi: a) Valutazione dell'autogestione nella cultura con particolare riferimento alle istituzioni universitarie; b) Autogestione come antidemocratico. Il pomeriggio, invece il vicepresidente dell'Assemblea della Repubblica Socialista di Jugoslavia, prof. Benjo Zupancic parlerà su «Autogestione nella cultura: concetti e obiettivi». Interverranno rappresentanti delle varie repubbliche jugoslave. Scopo immediato del dibattito è l'esposizione dei metodi, delle esperienze e dei problemi che emergono dal modo di produzione autogestiva in Jugoslavia, secondo la Costituzione del '74. Al dibattito parteciperanno anche il ministro della cultura e culturale italiano.